

MOSAICO PAVIMENTALE

(Seconda metà del secolo XII - inizio del secolo XIII)

Opera musiva rinvenuta nel 1984, appartenente alla cattedrale romanica consacrata da Papa Urbano II nel 1095.

Il manto di tessere in parte consunto e i rappezzi rossicci effettuati prima dell'interramento risalente al sec. XVI, testimoniano il degrado per usura in cui era caduto il manufatto.

Le grosse lacerazioni laterali sono dovute alle antenne del ponteggio settecentesco messo in opera per l'innalzamento di questa parte della Cattedrale.

"Stilisticamente non lontano dall'ultimo esemplare citato (1) è il litostrato che decora il presbiterio della chiesa romanica di S.Maria ad Asti venuto alla luce in seguito ad una serie di indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte tra il 1984 e il 1985, in occasione di un intervento di ristrutturazione dell'area. Il tesselato si presenta articolato in dodici riquadri figurati suddivisi su tre file, incorniciati da una fascia decorativa geometrica. Agli angoli estremi della composizione si dispongono i quattro Fiumi del Paradiso Terrestre, identificabili grazie alle iscrizioni che li accompagnano, personificati da figutre umane, nude, in atto di versare acqua da grosse anfore; a ciascuno era connessa l'idea di una zona geografica precisa. Cinque altri pannelli sono occupati dal ciclo delle storie di Sansone accompagnate da iscrizioni di riconoscimento: l'episodio delle porte di Gaza, fortemente danneggiato, in cui si riconosce la figura di Sansone che tiene sulle spalle i battenti della città; l'uccisione del leone; il tradimento di Dalila, [illegible]mente lacunoso; la cattura di Sansone, con la raffigurazione di un edificio che potrebbe essere la prigione e un filisteo che [illegible]vuote Sansone, sotto un'arcata; la distruzione del tempio di Dagon, [illegible] Sansone, dai capelli ormai ricresciuti, avvinghiato ad una colonna [illegible]edificio che sta crollando. I rimanenti tre quadri ospitano tre pe[illegible]sono dei quali appartiene ad un episodio del ciclo figurativo di Davide: il re con il capo coronato e lo scettro tra le mani, a cavallo, è accompagnato dall'iscrizione REX PROFE / TA DAVID. Le altre due figure sembrerebbero personaggi storici: il CANTOR, vestito di una semplice tunica chiara, posto accanto ad un grosso leggio, e il COM(ES) RIPR / ANDUS, a cavallo, impegnato nella caccia al falcone.

Tecnicamente il mosaico è impreziosito dalla combinazione dell'*opus tesselatum* con quella dell'*opus sectile*: i pa[illegible] figurati sono separati da cornici a triangoli e rombi in placche di marmo. Un sapiente uso della policromia segna e sfuma i contorni delle figure, il disegno è sicuro, morbido, in tessere nere per scandire in modo deciso i [illegible]niti delle immagini. Sebbene stilisticamente il tesselato possa esse[illegible] avvicinato a quello conservato a Casale Monferrato, qui il mosaicista appare più disinvolto nel lavorare i materiali tanto da riuscire a rendere le sfumature dell'incarnato dei volti e le lumeggiature dei tessuti. Le linee che segnano i panneggi sono ancora spigolose, incise sui fondi, ma l'estrema cura con cui si realizzano i particolari secondari (si vedano, ad esempio, i capitelli delle colonne che sorreggono gli edifici, confrontabili tra l'altro con alcuni particolari vercellesi, gli abiti dei due personaggi a cavallo, la pelle del leone) indica la perizia del maestro impegnato nell'opera. Penso che si possa trattare di una di una bottega attiva nella seconda metà del XII secolo, legata ai modi tipicamente padani dell'arte musiva. Lo spirito delle immagini mi sembra particolarmente affine alle figure dei tesselati cremonesi e pavesi che mostrano, soprattutto nell'abbigliamento, nei panneggi e nelle campiture a colori, modi simili al maestro astigiano. A Pavia inoltre si nota l'uso della spina di pesce in *opus sectile* per dividere i vari registri figurati".

(1) Casale Monferrato AL - Cattedrale di S. Evasio

Elena Pianea - MOSAICI PAVIMENTALI = da "PIEMONTE ROMANICO" *FONDAZIONE CRT e BANCA CRT - Cassa di Risparmio di Torino 1994 = pagg. 412 -413*





CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

detta anche dei Santi Gerolamo, Biagio e Filippo N.

(già di patronato dei Conti Pelletta)

AFFRESCHI raffiguranti la vita di S. Filippo Neri di Salvatore Bianchi (1693-94); allegoria della Fede e della Speranza di Roberto Bonelli che ha pure restaurato la cappella nel 1892.

POLITTICO smembrato di Gandolfino di Roreto (1501)

TELA di S. Filippo Neri di Flavio Evangelista Martinotti (1693)

Sotto la mensa dell'altare: Corpo del B. Enrico Comentina, Patriarca di Costantinopoli, martirizzato a Smirne nel 1345.

In questa Cappella si conserva perennemente alla adorazione dei fedeli il SS. Sacramento.

Dal sec. XV il patronato sulla cappella e sull'altare spetta alla nobile famiglia dei Pelletta, che rinuncerà a favore del Capitolo della Cattedrale nel 1688 solo quanto di spettanza sulla cappella.

Uno splendido polittico con al centro la tavola raffigurante la parentela di Gesù e della Madonna e lateralmente le immagini di S. Gerolamo, di S. Biagio, di S. Secondo e di S. Dalmazio dipinta da Gandolfino di Roreto e da lui firmata GANDULFIN DE RORETO PINXIT 1501 AP.LIS ornava l'altare della cappella.

Essendo venuti in Asti circa il 1681 i Padri dell'Oratorio (Filippini) fondati da S. Filippo Neri, si intensificò la devozione a questo santo e si sentì l'esigenza di esporne l'immagine sull'altare. Il nome di questo santo fu poi unito a quello dei santi titolari della cappella stessa. Nel 1692 i Conti Pelletta Mesturelli di Cortazzone acconsetivano all'erezione di un'icona dedicata a S. Filippo Neri, di conseguenza il polittico di Gandolfino fu smenbrato e le tavole vennero inserite nel fastoso altare barocco eretto negli anni 1693 - 94.

La tela raffigurante S. Filippo è del pittore Flavio Evangelista Martinotti, dipinta nel 1693, mentre nel medesimo anno e in quello successivo Salvatore Bianchi affrescava le pareti della Cappella con episodi della vita del santo. Nel 1892 gli affreschi furono restaurati ed integrati con l'allegoria della Fede e della Speranza, S.Tommaso Apostolo, opera del pittore Roberto Bonelli di Caraglio. Alla destra dell'altare vi è un tabernacolo rinascimentale a muro ove si conservava l'Olio per gli Infermi.

Sotto la mensa dell'altare si conserva il corpo del Beato Enrico Comentina, Patriarca di Costantinopoli, martirizzato dai turchi a Smirne il 17 gennaio 1345 mentre celebrava la S. Messa. Venne qui traslato nel 1801 dalla demolita chiesa di S. Francesco.

Da N.Gabiani :" Da quest'epoca (1688) il Corpo del Beato Enrico Comentina rimase depositato sotto l'altare Maggiore di S. Francesco fino al 1801, cioè fino a quando, per l'avvenuta soppressione del convento francescano, fu quel sacro pegno dal Governo concesso al Capitolo della Cattedrale, il quale il mattino del 18 aprile dello stesso anno 1801, accompagnato dal Vescovo, ne fece la solenne traslazione collocandolo sotto l'altare di San Filippo, nella cappella dove si conserva il SS. Sacramento....".

GESÙ, MARIA, GIUSEPPE,
ILLUMINATECI, SOCCORRETECI, SALVATECI

D. O. M.


OFFERTA
Offerta libera



Sant' AVVENTINO

invocato contro i mali
di capo e da secoli
onorato in Cattedrale
il 4 FEBBRAIO.

E' tradizione benedire il capo con la Reliquia del Santo, custodita in un prezioso Reliquiario del '700,con inciso l'antico Stemma del Capitolo.

In Cattedrale (antisacrestia) è esposto un altro grande quadro raffigurante S. AVVENTINO con la B Vergine ASSUNTA e Santi : (S.Giuseppe,S.Secondo,S.Caterina e S.Lucia, effigiati negli affreschi della nostra chiesa.

D D M
SS ET INDIVIDUÆ TRINITATI
AC
DIVO FRANCISCO SALESIO
DICATUM



foto: G. Fontana

Cattedrale di Santa Maria Assunta

ASTI

Divenuta sede vescovile alla fine del IV secolo, la città di Asti era caratterizzata dalla presenza di una doppia cattedrale formata da due aule affiancate. La chiesa di San Giovanni (V sec. circa) rappresentava l'edificio più antico e ad essa parallela vi era la chiesa di Santa Maria (VI secolo circa). Con il diffondersi del culto della Madonna, nella ricostruzione delle cattedrali dopo l'XI secolo, si è trascurata la cattedrale dedicata al Santo a vantaggio di quella dedicata a Maria. Sui resti della cattedrale romanica venne costruita, nella prima metà del XIV secolo, la gotica cattedrale di Santa Maria sotto l'impulso del vescovo Arnaldo de Rosette. Nel 1468 l'arcidiacono Giacomo De Gentis promosse un restauro innovativo della chiesa di San Giovanni, dove fu posto il fonte battesimale. Tra il 1501 e il 1516 Gandolfino da Roreto eseguì alcune pale d'altare per il complesso episcopale della cattedrale. Verso la fine del Seicento, l'intera fabbrica venne coinvolta in un preciso programma di rinnovamento ispirato dal clima della Controriforma con ristrutturazione dell'area presbiteriale e affreschi a tema mariano di Federico Cervelli.
Nella prima metà del Settecento le navate vennero completamente affrescate, l'architetto Benedetto Alfieri realizzò il disegno dell'attuale altare maggiore e Bernardo Vittone lavorò alla nuova realizzazione del presbiterio e del coro.
Nell'Ottocento fu realizzata l'ultima trasformazione dei locali accessori del duomo. Attualmente sono in corso importanti lavori per la realizzazione del Museo Diocesano della cattedrale di cui dal mese di aprile 2010 sarà fruibile lo "Spazio San Giovanni".


S. IOSEPH
VIRGO MARIA
S. ANNA

CAPPELLA DELLO SPOSALIZIO DELLA VERGINE O DI S. GIUSEPPE

(già di patronato dei conti Cacherano e poi degli Alfieri-Curbis)

PROSPETTO in stucco del sec. XIX.

AFFRESCHI del sec. XIX raffiguranti angeli con gli emblemi della Passione.

ALTARE marmoreo del sec. XVIII proveniente dalla ex chiesa conventuale di San Giuseppe.

TAVOLA raffigurante lo Sposalizio della Vergine, opera di Gandolfino da Roreto (1510-12).

Della cappella dello Sposalizio della Vergine o di San Giuseppe fin dal 1516 risultano patroni i conti Cacherano di Villafranca, i cui discendenti si fecero promotori della ricostruzione dopo il 1647. Intorno al 1728 la cappella divenne proprietà degli Alfieri-Curbis; qui venne sepolta la madre di Vittorio Alfieri.

Nel 1585 Mons. Angelo Peruzzi ordinò la distruzione dell'altare, causa lo stato precario in cui si trovava. L'altare era ornato da una "icona molto bella" *(icona satis pulchra)* con ogni probabilità la stessa che oggi si trova sull'altare, opera di Gandolfino da Roreto, databile 1510-13. A confermarlo c'è il soggetto raffigurato che è il matrimonio di Maria con Giuseppe, tema consono ad un altare dedicato a quel santo.

Anche in questo caso il pregevole altare marmoreo del settecento, con coppie di colonne tortili e paliotto in marmo rosso e nero dai profili laterali a grosse volute, proviene dalla ex chiesa di San Giuseppe. Esso accoglie l'opera più antica della cappella: la splendida tavola dipinta da Gandolfino da Roreto nel 1510 circa, e raffigurante, all'interno del tempio con volte a crocera, gli sposi Giuseppe e Maria, San Gioacchino e Sant'Anna.

La decorazione del sottarco e quella del prospetto è del secolo scorso.

Ottocenteschi sono pure gli affreschi con Angeli e simboli della Passione.

La cappella è stata restaurata, col finanziamento della Parrocchia, dal Laboratorio Nicola-Restauri di Aramengo AT, con la direzione tecnica della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte.



